

Parrocchia di S. Ambrogio in Varazze
Omellerie del parroco don Claudio Doglio

1ª Domenica di Avvento C (1 dicembre 2024)

Introduzione alle letture: *Ger 33,14-16, Sal 24; ITs 3.12 - 4,2; Lc 21,25-28.34-36*

Iniziamo un nuovo anno liturgico. Con la prima domenica di Avvento inizia anche un nuovo ciclo di letture festive che in quest'anno daranno particolare rilievo all'evangelista Luca; ma non iniziamo dal principio, bensì dalla fine. Ascoltiamo dal Vangelo secondo Luca una parte del discorso finale di Gesù che annuncia il compimento della storia. Per noi l'Avvento non è solo un ricordo del passato, ma soprattutto attesa del futuro e il Signore ravviva la nostra speranza nella promessa buona che ha fatto al suo popolo. Il profeta nella prima lettura garantisce che Dio manterrà la parola e farà germogliare un germoglio di giustizia; per questo con le parole del salmo diciamo di innalzare al Signore la nostra anima e di confidare in lui, chiedendogli che ci insegni le sue vie. L'apostolo Paolo, infine, scrivendo ai cristiani di Tessalonica invita a crescere e abbondare nell'amore. È l'esortazione che ci viene rivolta all'inizio di questo Avvento: impegniamoci a crescere nell'amore e ascoltiamo con grande attenzione la Parola di Dio.

Omelia 1: Dio realizza le promesse di bene che ha fatto al suo popolo

Il Signore ha promesso e mantiene la sua promessa: l'ha detto e lo farà; ha promesso la vita e la salvezza ai suoi discepoli ed è di parola, mantiene la sua promessa. E noi ci fidiamo di lui: ci fidiamo della persona di Gesù Cristo, rivelatore di Dio; ci fidiamo della promessa di Dio; stiamo solidi sulla sua promessa e vegliamo, pregando, per avere la forza di sfuggire a tutto ciò che sta per accadere.

L'Avvento che iniziamo è un tempo di vigilanza. Ogni anno la Chiesa ci riporta queste parole del Signore che invitano ad essere svegli, non tonti e addormentati, persone che vivono con gli occhi aperti, che si rendono conto di che cosa fanno e di dove stanno andando; e anzitutto siamo persone che si rendono conto che con le proprie forze non riescono ad affrontare le difficoltà. Il primo risultato dell'essere svegli è accorgersi di non farcela, per questo chiediamo al Signore che ci dia lui la forza per sfuggire a tutto ciò che sta per accadere. Non ci promette sicurezza, tranquillità; non ci promette neanche pace e salute; ci promette la forza di affrontare qualunque cosa succeda e di questa abbiamo bisogno. Il Signore ha promesso e noi speriamo la vita eterna, perché fondati sulla sua promessa, come la Chiesa ci ha insegnato a dire nell'Atto di speranza: "Mio Dio spero dalla tua bontà e per le tue promesse la vita eterna". Speriamo la vita eterna, cioè attendiamo con certezza e con vivo desiderio la vita che il Signore ci promette, piena e realizzata.

«Ecco verranno giorni, dice il Signore, nei quali io farò sorgere la parola buona che ho detto al mio popolo». Queste parole di Geremia iniziano il nostro Avvento e contengono una promessa che riguarda il futuro. Geremia visse seicento anni prima di Gesù: sono dunque parole che si perdono nei secoli del passato, eppure noi adesso le ascoltiamo come vive e attuali. Il profeta Geremia visse in un momento di distruzione – i suoi tempi erano molto peggiori rispetto ai nostri – si trovò infatti a vivere il momento della distruzione di Gerusalemme, quando tutto andò perduto: il popolo perse la terra, la città di Gerusalemme, il tempio, molti persero la vita, i superstiti persero la libertà. Fu un momento tragico di fine, quando sembrava davvero che non ci fosse più un domani, niente da sperare per il futuro. Invece proprio in quel momento tragico di distruzione il profeta afferma: "Verranno giorni in cui il Signore realizzerà le sue promesse".

Nell'originale ebraico Geremia dice semplicemente "la parola buona", che è stata tradotta con "promessa di bene": è una parola buona che il Signore ha detto al suo popolo! Abbiamo bisogno

di sentirci dire una parola buona, una parola bella da parte di chi ci vuole bene; e non è una parola campata per aria, perché la Parola è il Figlio stesso: «In principio era la Parola e la Parola si è fatta carne in Gesù». È il mistero di Natale che noi adoriamo: quella parola buona, che Dio ha pronunciato e ha mantenuto, è diventata carne concreta! È diventata la realtà umana della vita di Gesù, molto di più di quello che si aspettavano. «Farò sorgere la parola buona»: è già compreso in quella promessa l'annuncio della risurrezione, perché quell'uomo, che è la Parola, finirà male, ucciso e appeso a una croce; ma non è finita lì! Dio lo ha fatto risorgere e ha mantenuto quella sua parola buona che promette la vita.

«In quei giorni – è una formula comune che i profeti adoperano quando si riferiscono al futuro – io farò sorgere per Davide un germoglio giusto». Dio promette di far germogliare quell'albero genealogico della famiglia di Davide che era stato tagliato. L'ultimo re discendente di Davide fu deportato e i suoi figli uccisi: sembrò la fine della famiglia di Davide, ma non fu veramente la fine. C'è una parola di speranza che va oltre la fine, c'è la promessa di un germoglio che nascerà. L'immagine, tratta dalla vegetazione, è splendida. Chi è abituato a guardare le piante, gli alberi, i fiori, rimane sempre meravigliato del germogliare: una pianta, che in inverno sembra secca, in primavera mette le gemme e nel giro di qualche giorno è piena di verde e di fiori. È l'immagine della speranza – richiamata proprio dal colore verde – è l'immagine della vita che è più forte! Non si tratta di una illusione ottimista, è la speranza basata sulla Parola di Dio! Quel germoglio promesso è Gesù, è il Messia, è lui che «esercita il giudizio e la giustizia». E quando ricostruiranno la città – dice il profeta su un mucchio di rovine – la chiameranno «Signore nostra giustizia». Non è nostra la giustizia, è il Signore! Le cose giuste le fa lui, non noi. Noi non ci meritiamo niente! È lui la nostra giustizia, è la nostra salvezza, è la nostra forza.

Allora, fondati su questa promessa, la parola buona che Dio ci rivolge, per i meriti di Gesù Cristo nostro salvatore, noi speriamo la vita eterna e concretamente speriamo le grazie necessarie per poter vivere come il Signore ci chiede. Speriamo, e chiediamo a lui la forza per poter superare tutto quello che ci capiterà, per affrontare bene – da credenti, da persone che confidano in Dio – la nostra vita con tutte le sue difficoltà, sapendo che alla base e alla meta c'è lui, che è una parola buona. L'ha detto e lo farà!

Omelia 2: Risolleviamo il capo, la nostra liberazione è vicina

«La vostra liberazione è vicina»: annuncia il Signore Gesù in questo discorso finale. Nelle domeniche che concludevano l'anno liturgico abbiamo ascoltato parole simili dall'evangelista Marco; adesso iniziamo un nuovo anno liturgico, ma ripartiamo dalla stessa idea proposta dall'evangelista Luca, che presenta il discorso conclusivo, tenuto da Gesù mentre era seduto sul Monte degli Ulivi, guardando Gerusalemme, pochi giorni prima della sua passione. È un discorso che annuncia il compimento finale, ma a diversi livelli. Anzitutto annuncia la sua passione, morte e risurrezione, che è la fine decisiva; poi annuncia la fine di Gerusalemme, la distruzione che la città santa subirà quarant'anni dopo ad opera dei romani; e quindi annuncia anche il compimento della storia umana. In tutte queste situazioni il Signore si annuncia presente con la sua forza e invita i discepoli a essere forti per attraversare quello che «sta per accadere».

«Quando cominceranno ad accadere queste cose, risollevatevi e alzate il capo perché la vostra liberazione è vicina». Queste cose cominciano ad accadere con la risurrezione di Gesù, è quella la fine decisiva: è la fine della sua vita terrena che culmina però nella vittoria della vita sulla morte e i discepoli vedranno il Figlio dell'uomo nella gloria, risorto e vincitore. I discepoli incontrando il Cristo risorto sono risollevati, mentre prima avevano il capo rivolto a terra, demoralizzati, tristi e delusi. È l'atteggiamento tipico di chi si trova in una situazione del genere tenere la testa bassa, gli occhi rivolti a terra: è l'atteggiamento della persona depressa, amareggiata, stanca. Alzare il capo vuol dire risollevare la vita, ritrovare entusiasmo, riscoprire una speranza. I discepoli erano con la testa bassa, tristi e mogi per la morte del loro Signore, ma quando a Pasqua lo incontrarono, risollevarono il capo, si sentirono confortati, capirono che la liberazione era stata compiuta; e tuttavia compresero presto che non era ancora completamente realizzata.

«La vostra liberazione è vicina». Non nel senso che annuncia qualche cosa che capiterà a breve, ma è già capitato: la liberazione è a vostra disposizione, vi è offerta, è vicina a voi, è possibile per voi: quindi, accoglietela! La liberazione è la presenza del Signore Gesù, che dà senso a tutto ciò che capita nella storia e dà forza ai suoi discepoli per affrontare tutto quello che deve accadere sulla terra.

Il Signore con queste parole annuncia non tanto la fine della sua vita, della città di Gerusalemme, del mondo intero, ma annuncia piuttosto la sua presenza potente e operante che libera dalle dissipazioni e dagli affanni della vita. Ci chiede quindi una vigilanza operosa; ci chiede di tenere gli occhi aperti, di renderci conto di che cosa stiamo facendo e di dove stiamo andando. È importante questa consapevolezza della nostra vita per non illuderci, per non far finta di niente. Dobbiamo guardare ad occhi aperti la nostra realtà, la nostra vita, la nostra condizione. È necessario guardare con occhi intelligenti la nostra fragilità e riconoscere che da soli non ce la facciamo. E non usiamo il Signore perché faccia lui quello che non riusciamo a fare noi, ma gli chiediamo che ci dia la forza di fare quello che vuole lui, che ci dia la forza di seguirlo sulle sue vie e sui suoi sentieri: “Guidami, Signore, istruiscimi, fammi conoscere e insegnami le tue vite”. La liberazione è vicina: possiamo accoglierla, riconoscendo le vie del Signore e incamminandoci in esse. Non ci lasciamo spaventare dai problemi – grandi e piccoli – che segnano la nostra vita. Dobbiamo guardare in modo coerente e consapevole ai nostri problemi e renderci conto delle difficoltà che ci circondano, ma non ci scoraggiamo. “Risollevatevi e alzate il capo! Non siete soli. Il Signore è la vostra forza”.

«Vegliate in ogni momento, pregando, perché abbiate la forza di sfuggire a tutto ciò che sta per accadere». Ecco il senso dell’Avvento. Chiediamo al Signore la forza di affrontare bene quello che ci resta ancora da vivere. Non gli chiediamo che le cose vadano come vogliamo noi, gli chiediamo la forza di fare la sua volontà, in tutte le situazioni che incontreremo; gli chiediamo l’aiuto, desideriamo sentire la sua presenza. La liberazione è vicina! Possiamo tornare a casa da questa Messa di inizio d’Avvento con il capo sollevato, con il cuore risollevato. Non siamo soli, abbiamo con noi la forza per affrontare qualunque cosa debba capitare; e stiamo attenti a noi stessi, non lasciandoci appesantire il cuore, ma chiediamo al Signore che ci faccia crescere e sovrabbondare nell’amore. Sia la preghiera di questo Avvento – non al singolare in modo privato, ma comunitario – lo desideriamo per tutta la nostra comunità: “Facci crescere, o Signore, in un amore autentico e generoso”. Desideriamo andare avanti, desideriamo migliorare, desideriamo crescere! Non siamo più bambini ... sembra che a una certa età sia tutto finito. Che cosa posso fare alla mia età? Puoi peggiorare o poi migliorare: fisicamente probabilmente peggioreremo – e non dipende da noi, anche se non lo vogliamo – ma moralmente e spiritualmente, come persone cristiane, possiamo migliorare, possiamo crescere. Desideriamolo e chiediamolo insieme nella preghiera: “Signore, facci crescere”.

Omelia 3: Apriamo la porta a Cristo per trovare aperta la porta della vita

Il tempo di Avvento che iniziamo ci conduce quest’anno all’apertura della Porta Santa e all’inizio del Giubileo dell’anno 2025. In queste domeniche di Avvento con i vostri educatori abbiamo pensato di concentrare la nostra attenzione su alcuni simboli proprio del Giubileo, cercando di arrivarvi con una conoscenza migliore di quelle realtà che ci vengono proposte in questo Anno Santo. E vorrei partire con l’immagine della porta. Nella notte di Natale il Santo Padre aprirà la Porta Santa nella basilica di San Pietro. Ma la porta è una realtà comune, frequente, le nostre case sono piene di porte! Per entrare in chiesa attraversate la porta, per andare a scuola, per andare al lavoro, in qualunque realtà entriate passate attraverso una porta.

Allora proviamo a riflettere insieme sul significato della porta. È un elemento che separa, distingue una stanza dall’altra. La porta può essere aperta o chiusa: se è aperta mette in comunicazione, se è chiusa distingue e separa.

Anzitutto: Gesù si è paragonato ad una porta, perché, per arrivare a Dio, bisogna passare attraverso di lui. C’è un’unica porta per arrivare a Dio: Gesù è quella porta, che è stata spalancata, è aperta, noi possiamo passare attraverso di lui e attraverso di lui possiamo arrivare a

Dio. Questa è la prima idea fondamentale: per essere cristiani noi passiamo attraverso Gesù, che è la porta. Che cosa vuol dire? Vuol dire imparare a vivere come Gesù; passiamo attraverso di lui, se prendiamo la sua mentalità, il suo stile, i suoi gusti, il suo modo di parlare, di pensare, di agire, di sentire. Passiamo attraverso Gesù, che la porta, se impariamo ad essere come lui.

Un giorno, quando arriveremo alla fine della nostra vita, troveremo una porta che segna l'ingresso nel regno di Dio: e se quella porta fosse chiusa? Se non ci permettesse di entrare e rimanessimo fuori al freddo e al buio? Sarebbe davvero una disgrazia! Vi è mai capitato di arrivare a visitare un museo o una chiesa e di trovare chiuso? o di andare in ufficio e arrivare che l'orario d'apertura era terminato? Trovare la porta chiusa è una brutta sensazione, trovare la porta chiusa di un museo o di un ufficio è solo una piccola problematica, mentre se alla fine della nostra vita trovassimo una porta chiusa, senza la possibilità di entrare nella vita eterna, sarebbe la peggiore disgrazia che ci potesse capitare. Allora, passiamo adesso attraverso la porta che è Gesù, per poter trovare aperta un giorno quella porta che ci permetterà di entrare nella vita! Se adesso passiamo attraverso Gesù, troveremo aperto, avremo aperto l'ingresso nel Paradiso: ed è questo l'obiettivo della vita, aspettiamo questo! L'Avvento è l'attesa della venuta finale e gloriosa del Signore, perché prima o poi arriveremo, ma l'importante è entrare e arrivare alla meta, raggiungere la pienezza della vita e la felicità! Rischiamo di fallire e di non entrare: perciò vogliamo accogliere Gesù che è la porta e per accogliere lui dobbiamo aprire la porta del nostro cuore.

C'è un altro aspetto della stessa immagine: Gesù è fuori e bussa alla porta del nostro cuore; e noi possiamo essere chiusi in noi stessi, chiusi dentro e non aprirgli. Capita qualche volta che i ragazzi, quando sono un po' arrabbiati o preoccupati o offesi, si chiudono in camera; è un gesto tipico, quando uno è arrabbiato entra in una stanza e sbatte la porta. Sbattere la porta è un segno per dire: "Sono arrabbiato, sono offeso e chiudo quella porta e non voglio più avere a che fare con voi". Qualcun altro bussa e dice: "Dai aprimi!". Ma l'altro risponde: "No. Mi sono chiuso dentro e non voglio parlare con nessuno!". È un tipico atteggiamento di chiusura. È possibile che facciamo così anche con Gesù: ci siamo chiusi nel nostro egoismo, gli abbiamo sbattuto la porta in faccia; lui bussa e noi diciamo: "No. Non mi interessa, non voglio, sto per conto mio!". Questa sarebbe la rovina della vita! Se ci chiudiamo in noi stessi, sbattiamo la porta in faccia Gesù e non gli apriamo, ci roviniamo la vita.

Pertanto la saggezza ci insegna ad aprire le porte del cuore. "Non abbiate paura, aprite, anzi spalancate le porte del vostro cuore a Cristo!". Accoglietelo, fatelo entrare, aprite la porta del cuore, fate entrare il Cristo ovvero passate attraverso di lui che è la porta. Così, quando arriveremo un giorno alla meta, troveremo la porta aperta e l'Amato del nostro cuore ci accoglierà a braccia aperte. L'abbiamo accolto nella vita, ci accoglierà festoso nell'eternità e saremo sempre con il Signore nella pienezza della gioia. Ogni volta che guardate una porta e che la attraversate, pensate a tutto questo: pensate alla porta del vostro cuore e spalancatela a Cristo.